

Covid ci ha fatto capire che siamo fragili e connessi. Basta, quindi, muri, rifiuti e violenza di gesti e parole

(1998-2008). Autore di pubblicazioni a carattere biblico e spirituale, ha svolto la sua attività pastorale nella comunità di Sant'Egidio a Roma e in Germania (parla diverse lingue) e nella parrocchia di Santa Maria in Trastevere e di San Filippo Neri in Roma. Vescovo coadiutore di Frosinone-Veroli-Ferentino il 3 luglio 2008, è succeduto a monsignor Salvatore Boccaccio. Dal 2010 al 2015 è stato presidente della Commissione Cei per l'Evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese. Il 4 maggio 2011 è stato nominato dal Papa membro della Congregazione delle cause dei santi. Dal 2016 al 2021 è stato presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. L'8 luglio 2020 il Papa l'ha nominato membro del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, e il 14 giugno 2021 eletto presidente della Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso per il quinquennio 2021-2025.



Il vescovo di Frosinone, monsignor Spreafico, in visita nella struttura sanitaria "Ini Città Bianca".

tori e dei facilitatori laici, insieme ai consigli presbiterali e pastorali, proveremo a individuare il modo per dialogare con le donne e gli uomini della nostra terra, in maniera allargata e coinvolgente».

Questa volta non parliamo di Covid, a meno che non mi riesca a dire in due righe qual è stata – purtroppo – la sua lezione...

«In breve, ci ha fatto comprendere che siamo fragili e connessi. Quindi basta muri, esclusioni, rifiuti, violenza di gesti e parole (i *social*!); basta affermare quell'io di singoli o gruppi che uccide il noi. Se siamo connessi nel male, perché non lavorare per connetterci nel bene?».

Parliamo, invece, della Chiesa di Frosinone-Veroli-Ferentino che – uso parole sue – ha il «volto misericordioso del Buon Samaritano», o i lineamenti della Caritas che si prende in carico chi sta in difficoltà... Su quali opere e quali servizi può contare?

«Vede, l'incontro con i poveri è una via sicura per incontrare Gesù, perché egli si è identificato in loro. Siamo poco cristiani se non viviamo l'amicizia con i poveri, siano essi anziani soli o in istituto, bambini persi dalle scuole, migranti, senza fissa dimora, disabili, disoccupati... I poveri non sono i nostri assistiti né un problema da appaltare alla Caritas, bensì i

nostri fratelli più piccoli, di cui prendersi cura con pazienza e fantasia, ascoltandoli e includendoli nell'affetto delle nostre comunità. Se vogliamo curare noi stessi, prendiamoci cura di loro: sarà la medicina migliore per guarire nell'animo. Nel 2017, dopo un anno e mezzo di incontri sull'*Evangelii gaudium*, in una delle conclusioni dell'assemblea diocesana con ottocento persone, abbiamo stabilito che in ogni percorso di catechesi si debba includere un'attenzione e un servizio ai poveri. Centri di ascolto, mensa per i poveri, fondazione antiusura, dormitori, vaccinazioni e assistenza sanitaria, ma anche inserimenti lavorativi per disoccupati, rom o immigrati... sono alcuni degli impegni che cerchiamo di vivere».

Nella sua diocesi com'è la situazione dei flussi migratori, da quali aree provengono le persone accolte nei centri di accoglienza straordinari di Frosinone? Non pensa, però, che ci si comporti sempre – a livello politico – come se il fenomeno costituisse un'emergenza continua? Così il messaggio di inclusione fatica sempre a passare...

«Ancora non abbiamo capito che l'emigrazione è un fatto della storia, non certo da oggi. Continuare a impaurirci con la cosiddetta "emergenza sbarchi" è solo un modo per eludere il problema o per prendere voti. Oltre che segno di poca lungimiranza. È ▶